

L'estate del 1645 passò in gran parte in una interminabile discussione su questioni preliminari, delle quali anche il cerimoniale, i titoli e le visite causarono difficoltà non piccole.<sup>1</sup>

Per Chigi come delegato del papa si presentarono delle difficoltà particolari circa i suoi diretti contatti coi protestanti. Durante la sua permanenza in Germania, che era durata già sei anni, specialmente per riguardo alla sua dignità come rappresentante della Santa Sede, egli si era tenuto rigidamente alla norma di evitare ogni contatto con coloro che dichiaravano il papa un anticristo. A tale norma rimase fedele anche adesso; tentarono infatti di avvicinarsi per ragioni politiche anzitutto gli inviati del principe elettore di Brandeburgo,<sup>2</sup> indi i rappresentanti della repubblica olandese, che erano arrivati nel gennaio del 1646 per le trattative di pace con la Spagna. Chigi seppe evitare con grande abilità le brusche ripulse che avrebbero offeso le citate potenze, sempre in grado di recar grave danno alla Chiesa. Egli evitava di comunicare con coloro che avevano apostatato dalla Chiesa, anche perchè più tardi non potessero dire che egli li aveva provocati con minacce o allettati con promesse e lusinghe. Da buon conoscitore della storia, egli sapeva che cosa in tal riguardo si era rimproverato ai suoi antecessori, i cardinali Contarini e Gaetani. Si decise perciò per la via di mezzo di non impacciarsi troppo coi protestanti, ciò che più tardi avrebbe potuto essere falsamente interpretato, ma nello stesso tempo di non essere neppure repulsivo. Cercò premurosamente in tutto il suo ulteriore contegno di togliere ogni carattere pungente alla sua ritenutezza. Evitava col massimo scrupolo espressioni offensive e si dimostrava conciliante. Se un delegato di fede diversa lo pregava in una lettera d'un favore, egli non dava una risposta in iscritto, ma rispondeva col fare il favore richiesto. Se uno scrittore protestante, appoggiandosi a raccomandazioni degne di fiducia, desiderava parlargli, egli accoglieva il suo desiderio a condizione che non si parlasse di controversie religiose e che la conversazione avvenisse in presenza di terzi. Con questo comportamento prudente e conciliante, che dimostrava il suo zelo per la Chiesa, ma anche che egli era ben lungi dall'odiare e dal disprezzare le persone di diverso pensiero, egli seppe infondere perfino in molti protestanti rispetto, anzi ammirazione.<sup>3</sup> Vero è che la riservatezza da lui osservata gli tolse ogni possibilità d'influire su i delegati protestanti, e certo sarebbe stata cosa più saggia di comunicare senza paura con loro come fecero i Gesuiti a Münster.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi Chigi a Sf. Pallavicino 19 giugno 1645, ivi.

<sup>2</sup> Cfr. HILTEBRANDT in *Quellen u. Forsch.* XV 360 s.; PALLAVICINO I 132 s.; BROM III 482 s.

<sup>3</sup> Vedi PALLAVICINO, loc. cit. Cfr. TOURTUAL 23.

<sup>4</sup> Vedi DUHR II 1, 488.